

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2017)

Heft: 4

Rubrik: Istituto internazionale di architettura

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dialoghi sulla mutazione del territorio II

Cédric van der Poel

Condirettore *espazium.ch*

Yvette Jaggi, economista, ex presidente di Pro Helvetia, consigliera nazionale e agli Stati partecipa alle interviste del condirettore di *espazium.ch* per i2a.

Cédric van der Poel: La SIA ha indetto nel 2015 il grande progetto «Svizzera 2050». Lei è intervenuta nel merito in occasione della Biennale *Permanenze e metamorfosi del territorio: meglio comprendere una Svizzera in via di urbanizzazione* organizzata lo scorso aprile da i2a, dove è stato stilato un bilancio intermedio della fase pilota del progetto. Può in primo luogo illustrare la grande sfida da affrontare nella pianificazione territoriale svizzera negli anni a venire? E le sue aspettative?

Yvette Jaggi: Lo sviluppo territoriale continuerà a far fronte alle stesse sfide. Come accettare che la Svizzera conti solo 41'300 km² di cui il 31% di superfici boschive protette oltre che il 25% di laghi, corsi d'acqua e altri spazi naturali non edificabili? Come conservare il 23% di superfici agricole? Come far fronte all'aumento della popolazione, di un milione tra il 2000 e il 2015, di cui 900'000 stabiliti nelle regioni urbane? La risposta è per tutti la stessa: bisogna densificare l'occupazione del territorio per evitarne una proliferazione urbana incontrollata. La pratica di questo obiettivo logico dipende da attori che lo condividano ulteriormente sia nella teoria che nei fatti. Risulta difficile superare le resistenze dei progetti di densificazione e ancora più combattere l'ansia suscitata dal famoso m² che sparisce a ritmo di un secondo a causa dell'urbanizzazione divorante. A questi fattori di ordine psicologico si aggiungono evidentemente le questioni economiche, ad esempio la valorizzazione immobiliare e il plus-valore fondiario, oltre all'aspirazione ad abitare sotto il proprio tetto. Un progetto di ricerca a lungo termine come quello della SIA copre un periodo che corrisponde a due generazioni. È una buona scala di misura per poter pensare e influenzare un'evoluzione dinamica e vivace tanto per l'ambiente e la popolazione quanto per il tipo di alloggi. Che i professionisti coinvolti si interrogino sul senso e il ritmo delle loro attività legate alla costruzione mi pare un'integrazione utile alle riflessioni dei ricercatori universitari che, da parte loro, hanno fornito degli studi notevoli nel quadro del PNR 25 e 54

in particolare, negli anni Ottanta e Novanta. Proprio dieci anni fa veniva alla luce il *Portrait urbain* della Svizzera, un'opera originale che avrebbe decisamente meritato una migliore accoglienza.

Una tesi dell'EPFL appena discussa traccia una nuova polarizzazione geografica della Svizzera. Basata su un'analisi dei voti degli ultimi trent'anni, dimostra che il celebre Röstigraben è lentamente sostituito da una divisione dei centri urbani vs campagne e regioni perirubane. Le conclusioni si schierano a favore di una nuova analisi geografica dell'azione politica collettiva, per dare più peso ai centri urbani.

In altre parole, questa tesi si interroga sulla pertinenza del sistema della doppia maggioranza. Cosa ne pensa?

È il problema della differenza tra spazi funzionali, che si sviluppano in funzione di abitazioni e attività, e territori istituzionali, che hanno dei confini fissati in maniera stabile. Le frontiere esterne della Svizzera non si sono più spostate dal 1815, mentre quelle tra i Cantoni hanno conosciuto una sola modifica, con la creazione del Jura nel 1778. Le fusioni dei Comuni, celebrate come le cellule di base della democrazia, sono dimora di operazioni che la storia e la fiscalità rendono difficili e che non creano sempre le economie di scala attese – i comuni non sono delle imprese. Devo dire che il numero effettivo dei comuni della Svizzera è diminuito di 641 unità dall'inizio del secolo, stabilendosi a 2255 al 1° gennaio 2017. Gli spazi funzionali che formano le agglomerazioni e le regioni metropolitane si sviluppano e si densificano altrettanto naturalmente. Da notare che le città non sono riconosciute come tali. La loro iscrizione nella Costituzione federale del 1999 è frutto di una lunga battaglia. L'articolo 50, intitolato *Comuni*, cita le città, ma lo fa insieme ad altri territori che non esistono se non istituzionalmente, in particolare le agglomerazioni urbane, e alle regioni montane.

Nel 2011, in occasione della consultazione indetta dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) sul progetto del territorio svizzero (PTS) il Mouvement pour les villes, col quale lei ha collaborato negli anni Novanta, assumeva una posizione categorica. Condannava il sistema di sviluppo liberal-produttivo su cui riposava il PTS proposto dall'ARE e proponeva un nuovo progetto di territorio basato su una Svizzera riorganizzata in tre metropoli, Zurigo, Basilea e Ginevra, riposante su diritti democratici fondamentali: il diritto alla città, al lavoro e alla sua giusta retribuzione, all'alloggio, all'educazione e alla sanità.

Sostiene sempre la stessa posizione?

Ho lavorato all'interno del Mouvement pour les villes al tempo della rifles-

sione, ispirata da André Corboz, sul ruolo delle città nel Paese e sul loro posto nella società – oltre che nelle teste e nei cuori degli stessi cittadini. In seguito mi sono occupata dell'Unione delle città svizzere, che ho avuto l'onore di presiedere durante l'anno del centenario (1997). Anno peraltro in cui divenne finalmente possibile l'iscrizione delle città nella futura Costituzione nonostante tutte le resistenze di ordine giuridico e ideologico. Da parte sua, il Mouvement pour les villes ha preparato un progetto in vista dell'Expo.02, che non era stato selezionato, con l'idea presentata a metà degli anni Cinquanta da Max Frisch, Luzius Burckhardt e Markus Kutter. Il trio proponeva di sostituire l'Expo nazionale prevista con la pianificazione ragionata di una città.

L'ingresso della cultura della costruzione nel Messaggio 2016-2020 della Confederazione, la Casa dell'Architettura a Ginevra, il progetto del Teatro dell'architettura in Ticino, l'i2a a Lugano e infine il nuovo CUB, sono per lei il segnale di un cambiamento di atteggiamento e di un riconoscimento del ruolo culturale giocato dall'architettura, dall'urbanistica e dall'ingegneria svizzera in Svizzera e nelle città?

Il Messaggio cultura 2016-2020 è chiaramente e fondamentalmente innovativo rispetto ai messaggi delle legislature precedenti. Osa parlare di una politica federale di incoraggiamento della cultura – fino ad allora dominio di competenza dei cantoni sovrani – al tempo della società urbana, della digitalizzazione e di frontiere meno rigide tra arte ed economia. Il tutto deriva da un apprezzamento realistico della realtà contemporanea e riconosce il ruolo culturale della città e di coloro che la costruiscono.

L'Urban Think Tank dell'EPFZ ha definito «l'urbanistica come una sorta di politica pietrificata». Come ex sindaco di Losanna, che pensa di questa affermazione quanto meno radicale?

Questa affermazione è troppo categorica per rivelarsi utile e pertinente nella pratica politica, dove la purezza della teoria si combina nella maggior parte dei casi con l'assunzione degli aspetti imprescindibili della realtà vissuta sul campo. Un «think tank» può accontentarsi di produrre idee e studi, senza preoccuparsi della realizzazione e delle formalità. Anche nel nostro paese che spinge la normativa fino agli estremi della meticolosità, l'urbanistica, così come formulata in piani di destinazione sempre soggetti a revisione, mi sembra meno «politica pietrificata» che non piuttosto l'espressione di una volontà di padronanza e inquadramento dei processi di sviluppo del prezioso territorio urbano.